

**U**na griglia formata da nove rettangoli su fondo bianco; al centro una sola immagine: il fungo atomico. Si presenta così la copertina del libro di Annarita Curcio, *Le icone di Hiroshima. Fotografie, storia e memoria*, edito da Postcart. Il logo dell'editore, specializzato in testi sulla fotografia, è una silhouette di donna, che sembra compiere un movimento yoga, colorata in giallo, logo posto sul margine sinistro della copertina, in basso, e in parte sul dorso.

La grafica del progetto è di Claudio Corrivetti e Paola Paleri. L'esplosione atomica, che campeggia minuscola al centro del volume, non è quella delle due città giapponesi, Hiroshima e Nagasaki, colpite rispettivamente il 6 e il 9 agosto 1945. Riprodotta invece all'interno

LA COPERTINA  
DI MARCO BELLUZZI

## Hiroshima, tragedia senza immagini

*Così America e Giappone «cancellarono» le fotografie dell'esplosione nucleare*

del volume, prima che inizi il testo, è dal punto di vista visivo molto meno efficace dell'immagine scelta per illustrare la copertina del libro. Si tratta probabilmente del fungo di un esperimento atomico americano che precedette, o seguì,

l'olocausto giapponese, nel deserto dell'Arizona, oppure in qualche atollo del Pacifico.

Annarita Curcio nel suo studio analizza come gli Stati Uniti, ma anche il governo giapponese sconfitto, occultarono le immagini di quell'im-



→ Annarita Curcio  
→ LE ICONE DI HIROSHIMA  
→ Postcart, pp. 128, € 12,50

colare a quella della battaglia di Iwo Jima, la piccola isola vulcanica, dove i marines issarono la bandiera a stelle, scena che è divenuta una vera e propria icona. Anche il Giappone ha le sue icone dell'esplosione atomica: Sadako Sasaki, una giovane ragazza contagiata dalla radioattività, e il Genbaku Dome, il palazzo della

mane doppia strage, le foto delle due città distrutte. La sua lettura si estende anche ad altre immagini del conflitto nippo-americano, in parti-

prefettura di Hiroshima, il cui scheletro è rimasto ancora oggi come un monito.

Annarita Curcio, fondandosi su fonti originali, giapponesi e americane, ricostruisce la storia della volontaria omissione, della cancellazione delle immagini. Fa impressione che un libro così carico di storia, e insieme di dolore, sia completamente bianco. Il bianco è in Oriente il simbolo stesso della morte, e indica anche lo spazio vuoto, l'assenza. Lo schema grafico della collana, cui appartiene il volume (*Postwords*), contempla una griglia di nove rettangoli nella parte alta della copertina. In altre opere questi sono colorati, o riempiti da immagini, e danno il senso di una scacchiera. Qui una sola immagine, il fungo, satura invece tutto lo spazio.